

Resoconto dibattito della “Serata contro la Camorra” – 27 aprile 2012, Ginevra

L’Italia è l’Antimafia

Tema e ospiti

I rapporti tra Camorra e Medicina, le infiltrazioni mafiose in Italia e in Svizzera e la lotta antimafia: questi i temi affrontati il 27 aprile 2012, in occasione della “Serata contro la Camorra”, organizzata a Ginevra dall’associazione Cultura Italia-sans frontières, in collaborazione con il Théâtre en Cavale, presso il teatro Pitoëff.

Hanno partecipato all’incontro il dott. Corrado De Rosa, psichiatra e autore del libro *I medici della Camorra* (ed. Castelvechi), l’on. Laura Garavini, deputata italiana e membro della Commissione parlamentare Antimafia e Nicolas Giannakopoulos, presidente dell’Osservatorio sul Crimine organizzato, con sede a Ginevra. Moderatore del dibattito è stato Riccardo Lampariello, presidente dell’associazione Cultura Italia sans frontières.

La Camorra

Oggi la Camorra è la mafia che ha, in Italia e in Europa, il maggior numero di cosche, affiliati e fiancheggiatori. Il suo giro d’affari è stimato a oltre 12 miliardi d’euro, una somma equivalente al PIL dell’Islanda. Solo con il narcotraffico la Camorra fattura a Napoli oltre 500’000 euro al giorno.

La Camorra, come tutte le mafie, si adatta, muta rapidamente, adegua le sue attività alle esigenze di mercato e alle dinamiche sociali, infiltrandosi nell’economia legale e tra i professionisti. Dalla convivenza si è passati alla connivenza, dall’omertà alla complicità. Le cronache si sono affollate di banchieri, commercialisti, manager e medici che accettano di lavorare con i clan o per i clan senza che nessuno li obblighi. La cosiddetta “Mafia dei colletti bianchi”. Un tema ancor meno conosciuto ma di

grande attualità è quello dei medici al servizio della Mafia. Per la prima volta un libro, “I medici della Camorra”, fa luce su questo fenomeno.

I medici della Camorra

Le “relazioni pericolose” tra psichiatria e mafia sono state al centro della prima parte dell’incontro. Il dott. De Rosa ha illustrato nel suo intervento un aspetto inquietante del fenomeno mafioso: l’utilizzo di perizie psichiatriche per ottenere diversi benefici giudiziari. In cosa consistono questi benefici? Se è riconosciuta loro l’incapacità di intendere e di volere, i criminali sono prosciolti; se è invece l’incapacità processuale ad essere provata, i procedimenti a loro carico sono notevolmente rallentati; il riconoscimento dell’incompatibilità carceraria, infine, fa sì che gli arrestati scontino la pena detentiva in una struttura ospedaliera anziché in carcere e possano continuare, indisturbati, ad occuparsi degli affari del clan. Smascherare questi comportamenti è estremamente difficile e da qui il rischio per i medici di essere coinvolti o strumentalizzati, soprattutto quando sono ancora inesperti o non adeguatamente formati. I clan pagano fino a 50’000 euro per una perizia psichiatrica a loro favore rispetto ai 400 euro versati dallo Stato ai periti.

Dal suo libro il dott. De Rosa ha riportato numerosi aneddoti sulla personalità dei boss, capaci di dedicarsi ad attività alquanto insolite (scrittura di fiabe per bambini, pittura, addirittura studi di criminologia) per ottenere consenso e nascondersi nella società civile. Sono state inoltre sottolineate le differenze psicologiche tra la cultura di Cosa Nostra, rigida fortemente gerarchizzata, e quella della Camorra, più parcellizzata dove pertanto l’ostentazione della ricchezza è un indispensabile segnale di forza di fronte ai clan rivali.

La globalizzazione della Mafia

Ad una mafia violenta e sanguinaria, si accompagna la “Mafia dei colletti bianchi”, complice dietro le quinte delle attività dei clan. Il fatto che non sia visibile non deve portare a credere che il fenomeno non esista: lo dimostrano i numerosi casi d’infiltrazione nel Nord Italia e all’estero. Solo la strage di Duisburg nell’agosto del 2007 ha svegliato la Germania dove le cosche si erano stanziate già da decenni. E’ dagli italiani stessi, residenti nelle città tedesche, che parte la lotta alla criminalità organizzata: la futura deputata Laura Garavini e un gruppo di ristoratori italiani di

Berlino lanciano così l'iniziativa "Mafia? Nein danke", ispirata all'associazione siciliana di lotta contro l'estorsione "Addiopizzo".

Il sostegno tra gli aderenti all'iniziativa e la stretta collaborazione con le forze dell'ordine tedesche hanno consentito, grazie alle numerose denunce, di smantellare una nascente rete di estorsori portando al rapido arresto dei responsabili. "Essere italiani" sostiene l'on. Garavini, "significa avere il coraggio di dire no". A questo proposito, la deputata ha ricordato che proprio quest'anno ricorrono gli anniversari della morte di alcune vittime della mafia, come il trentennale dell'assassinio di Pio La Torre, del gen. Dalla Chiesa e il ventennale degli attentati a Falcone e Borsellino. La lotta alle mafie continua tuttavia a rappresentare una sfida importante per le istituzioni italiane: solo sottraendo alle organizzazioni criminali il monopolio della creazione di benessere e di posti di lavoro sarà possibile sradicare in modo efficace la mafia.

Situazione in Svizzera

E la Svizzera? Convieni davvero allo stato elvetico lottare contro la mafia, considerata l'ingente quantità di denaro ed investimenti generati dalle attività criminali esportati in terra elvetica? È la provocatoria domanda con cui Nicolas Giannakopoulos ha aperto il suo intervento. "A volte", ha sottolineato, "il confine tra attività legali e illegali è labile e bisogna avere il coraggio di effettuare una scelta di campo netta." "L'Italia è la terra della mafia, ma soprattutto dell'Antimafia", ha dichiarato il presidente dell'Osservatorio sul crimine organizzato: la collaborazione tra Italia e Svizzera è quindi fondamentale per combattere il fenomeno mafioso. Giannakopoulos ha poi elencato gli ostacoli ad un'efficace cooperazione, come la difficoltà di trasmissione delle informazioni tra i vari cantoni e la mancanza di una cultura dell'antimafia in Svizzera. Nonostante numerosi casi, sembra che la comunità italiana non denunci alle autorità nessun episodio criminale di stampo mafioso: di conseguenza, è difficile per le istituzioni svizzere (e ginevrine in particolare) avere un'idea dell'entità del fenomeno e prendere le necessarie contromisure politiche. Tuttavia qualcosa si sta muovendo: il Consiglio federale ha recentemente approvato una riforma della legge sul riciclaggio del denaro sporco: una maggiore tracciabilità potrebbe essere la chiave di svolta alla lotta contro le mafie.



Riguardo agli investimenti della Mafia in Svizzera (per esempio in immobili, infrastrutture turistiche, ecc.) la soluzione, afferma Giannakopoulos, ancora una volta viene dall'Italia (perché Italia vuol dire soprattutto Antimafia): la confisca dei beni ai mafiosi e la loro riutilizzazione a fini sociali è il modo migliore per favorire una redistribuzione della ricchezza creata dalle mafie.

Il rischio di un'ingerenza mafiosa nel cuore dell'economia e vita pubblica svizzera è facilitato da un'omertà di comodo su diversi livelli. La lotta contro le mafie non è una responsabilità esclusiva degli Stati o delle forze dell'ordine: anche ciascuno di noi, svolgendo in modo onesto e senza compromessi il proprio lavoro, può essere protagonista nel respingere la criminalità organizzata. Falcone sosteneva che “la professionalità consiste anche nell'evitare le trappole”.

Giulia Guglielmi (interprete durante l'incontro) e **Riccardo Lampariello** (Cultura Italia – sans frontières)

www.culturaitalia.ch